ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 Num. 177
Telefoni
dal n. 40-043 al n. 40-049

LUNEDI' MARTEDI'
26-27 Luglio 1943
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 0 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. Nei testi del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Roma, 260, telefoni 53-496 - 53-496. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 170, Sem. 94, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA EX «LA STAMPA»)

BADOGLIO A CAPO DEL GOVERNO

Tutti i poteri per l'ordine pubblico assunti dall'Autorità Militare

Il coprifuoco dal tramonto all'alba - Le riunioni di più che tre persone vietate - La disciplina della circolazione dei veicoli - Proibizione di affissione di stampati e manifesti - Obbligo per chi esce di casa di munirsi di documenti d'identità - Norme per la detenzione delle armi I trasgressori alle disposizioni saranno deferiti ai Tribunali Militari

L'alta parola

Il Re ha tratto dalla situazione politico - militare determinata dagli ultimi avvenimenti le deduzioni che il suo istinto infallibile, la non mai smentita sollecitudine per i beninteși interessi del suo popolo, la sua illuminata saggezza gli hanno ispirato. Da ieri l'Italia ha un Governo militare. Ne è a Capo un Uomo a cui gli Italiani tutti già guardavano con alta stima e illimitata fiducia: un vecchio, provato servitore della Dinastia e del paese, soldato valoroso quanto sagace politico. Egli è chiamato ad attuare le auguste direttive per aiutare la Nazione a ritrovare, nel rispetto delle istituzioni che ne hanno sempre confortato l'ascesa, la via della riscossa».

L'accenno del messaggio regale è chiaro ed esplicito: tocca le istituzioni, retaggio del Risorgimento, con le quali l'Italia si fece, e divenne adulta, e superò le più ardue prove della sua esistenza unitaria, fino a quel momento culminante della sua nuova storia, che ha un nome sfolgorante: Vittorio Veneto.

Non si discute un atto del Re. Al disopra delle beghe e dei sentimenti settari, che angustiano nei piccoli uomini, Egli vede alto e lontano. Quello che Egli opera è per il bene del Paese. Parco di gesti e di parole, Egli è il vigile custode dell'integrità della Patria, l'insonne tutore che segue attentamente, in silenzio, il corso delle vicende nazionali, riservando il suo intervento risolutore ai momenti critici della vita del paese, quando urge il colpo di timone, che riporta la navigazione sulla sua rotta giusta. Quello che è avvenuto ieri a Roma era fatale che avvenisse: il Re lo ha ritenuto tale. Si imponeva, secondo il suo giudizio, per cementare meglio l'unità della Nazione, impegnata nella guerra; per condurre con maggiore vigore, all'infuori di ogni preoccupazione politica, la lotta in difesa del sacro suolo della Patria, calpestato dall'invasore.

Nulla di più naturale che un atto, ispirato a un altissimo fine di concordia nazionale, si annunci con un urgente, toccante appello all'unione di tutti gli italiani. L'ora è grave. La carne viva della Patria sanguina di ferite dolorantì e di straziantì mutilazioni. L'esistenza stessa della Nazione è in pericolo. Non dobbiamo, non vogliamo, non possiamo, cedendo alle seduzioni della stanchezza e ai consigli della delusione, compromettere quello che è sacro patrimonio di ognuno di noi, disfare l'opera delle generazioni del Risorgimento e della grande guerra. Nulla è compromesso, se il Re lo proclama. La Sua fede non può essere che la nostra fede. L'esempio di coraggio, e di energia, di ardore che ci giunge in questo momento da questo Vegliardo settantaquattrenne, la cui figura si vede grandeggiare sull'orizzonte della Patria in ansia, comanda il rispetto e l'ammirazione. Più ancora si impone all'imitazione. Ogni italiano sia degno del suo Re: questo è l'imperativo dell'ora.

Ma tradirebbero il comandamento del Re, e sarebbero agli antipodi dello spirito del Messaggio Regale, quegli italiani che, per disseminato livore di parte, pensassero di abbandonarsi in quest'ora critica a sfoghi di basse vendette, o a reazioni di orgoglio ferito, o a risentimenti dominati da preoccupazioni di posizioni personali. Occorre superare le infauste beghe intestine, vecchio dannato male italiano, per elevarsi alla considerazione della Patria in pericolo. La catena della violenza che provoca l'altra violenza in una successione continua deve essere spezzata per sempre, in una manifestazione di superiore consapevole civismo. L'Italia è sull'orlo dell'estrema disgrazia. Se ci sono dei responsabili da colpire, è cosa che sarà esaminata a suo tempo, dopo passata la bufera. La storia non manca mai ai suoi appuntamenti, e con la stessa mano fredda e spietata sfronda allori e precisa colpe. Oggi occorre, con un sovrumano sforzo di energia, che la nostra grande Patria non cada schiava dello straniero, e non veda distrutta per sempre quella sua unità nazionale, che tanto sangue e tante sofferenze costò alle generazioni che ci hanno precedute.

Gli assembramenti vietati

S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha rivolto agli italiani il seguente proclama:

«Italiani!

«Dopo l'appello di S. M. il Re e Imperatore agli italiani e il mio proclama, ognuno riprenda il suo posto di lavoro e di responsabilità.

«Non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni che non saranno tollerate.

«L'ora grave che volge impone a ognuno serietà, disciplina, patriottismo, fatto di dedizione ai supremi interessi della Nazione. Sono vietati gli assembramenti e la Forza Pubblica ha l'ordine di disperderli inesorabilmente».

La Milizia parte integrante delle Forze Armate

Ordine del Capo del Governo:

La M.V.S.N. fa parte integrante delle Forze Armate della Nazione e con esse collabora come sempre in piena comunità di opere e di intenti per la difesa della Patria.

Capo del Governo
Pietro Badoglio

IL COMUNICATO UFFICIALE

ROMA, 26 luglio

Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini; ed ha nominato Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Il manifesto affisso dalle Autorità Militari

I poteri per la tutela dell'ordine pubblico sono passati alle Autorità militari.

E' stato pertanto ordinata l'affissione del seguente manifesto da parte dei Comandanti di Corpo d'Armata e di Difesa Territoriale:

Assunzione dei poteri per la tutela dell'ordine pubblico:

In virtù delle facoltà conferitemi dalla dichiarazione dello stato di guerra e dall'art. 217 e seguenti del T. U. delle leggi di P. S., assumo la direzione della tutela dell'ordine pubblico nel territorio di questa Provincia. Allo scopo di conservare inalterato l'imperio della Legge, faccio pieno affidamento sull'alta coscienza del dovere civico e sul patriottismo di tutti i cittadini, sull'impiego della forza ovunque si renda necessario per ridurre alla ragione chiunque contravvenga alle Leggi, alle ordinanze delle Autorità costituite, alle consuetudini del dovere civile.

ORDINO:

1) *Tutte le Forze Armate dello Stato e di Polizia residenti nella provincia, la milizia delle varie specialità, i corpi armati cittadini e le guardie giurate, passano alle mie dipendenze. I rispettivi comandanti si presenteranno al comando del C. A. per ricevere ordini.*

2) COPRIFUOCO: *Dal tramonto all'alba, con divieto di circolazione dei civili eccettuate fatta per i sacerdoti, medici, levatrici appartenenti ad associazioni di assistenza sanitaria, nell'esercizio delle rispettive funzioni. Fino a che perdurerà tale servizio notturno, i treni in arrivo e in partenza dalle stazioni ferroviarie, i civili che vi si recano o se provengono dovranno essere muniti di regolare biglietto ferroviario. I pubblici esercizi di ogni categoria, teatri di varietà, i cinematografi, i locali sportivi e similari resteranno chiusi nelle ore del coprifuoco.*

3) *E' fatto tassativo e permanente divieto di riunioni in pubblico di più di tre persone, di tenere anche in locali chiusi adunate, manifestazioni, conferenze e simili; di tenuta di armi e di munizioni di ogni specie; di circolazione di autoveicoli, motoscafi e velivoli di ogni tipo, eccezion fatta per quelli adibiti a servizi pubblici e militari. I conduttori di questi ultimi dovranno essere forniti di apposito foglio di circolazione, rilasciato dalle Autorità civili e militari, alle quali fanno capo; di affissione di stampati, manoscritti e di inviti di qualunque specie in luoghi pubblici, escluse le chiese di confessione cattolica, per quanto ha tratto al normale svolgimento del culto; di uso di qualsiasi segnalazione ottica o luminosa.*

4) *Fino a nuove ordinanze sono considerati decaduti tutti i permessi di porto d'armi di qualsiasi specie concessi avanti la pubblicazione del presente manifesto. Le Autorità competenti sospenderanno il rilascio dei porto d'armi in corso. I detentori di armi regolarmente denunciate sono responsabili della conservazione delle medesime nell'interno della propria abitazione, senza possibilità di uso da parte di chicchessia.*

5) *Tutti i cittadini che abbiano necessità di uscire di casa dovranno portare seco i documenti di identità con fotografia, con l'obbligo di esibirli a qualsiasi richiesta degli agenti dell'ordine e dei comandanti di truppa.*

6) STAMPA: *E' ammessa per i quotidiani una sola edizione giornaliera, con le prescrizioni attualmente in vigore.*

7) FABBRICATI: *gli accessi dalla pubblica via dei fabbricati, limitato all'ingresso principale, devono restare aperti giorno e notte e illuminati secondo le disposizioni in vigore circa l'oscuramento. Le finestre di tutti gli edifici devono essere le persiane chiuse durante le ore del coprifuoco. Le truppe, le pattuglie, gli agenti della Forza Pubblica e dell'ordine comunque alle mie dipendenze sono incaricati della imposizione, occorrendo anche con le armi, degli ordini sopra specificati. I trasgressori saranno senz'altro arrestati e giudicati dai Tribunali Militari».*

Guariglia Ministro degli Esteri

Roma, lunedì sera.

L'Ambasciatore ad Ankara, Guariglia, è stato nominato Ministro degli Esteri. Egli è già partito per Roma. Il Governo ha provvisoriamente sede al Quirinale.

Il bollettino di guerra N. 1157

Attacchi di corazzati nemici respinti nel settore centrale

3 piroscafi affondati e 14 danneggiati nel porto di Siracusa - Un sommergibile colato a picco - 15 aerei distrutti

In Sicilia attacchi avversari appoggiati da carri armati sono stati respinti nel settore centrale del Fronte. Perdura all'ala settentrionale la violenta pressione nemica.

Nel porto di Siracusa velivoli germanici da combattimento affondavano tre piroscafi, per 20.000 tonnellate di stazza e danneggiavano 14 mercantili, per complessiva 61 mila tonnellate.

Tre apparecchi risultano distrutti nel cielo dell'isola dall'aviazione dell'Asse e due dalle batterie della difesa.

Nel corso degli ultimi giorni durante attacchi a nostri convogli, le unità navali di scorta abbatterono 10 aerei.

Un mezzo antisommergibile al comando del tenente di vascello Giulio Palli da Borgonzio (La Spezia) ha colato a picco nell'alto Tirreno un sommergibile nemico.

Generale AMBROSIO

Le disposizioni per le provincie di Torino, Asti, Novara, Vercelli e Aosta

«Per ordine del Capo del Governo, viene dichiarato lo stato di guerra.

«Assume dalle ore 11 di oggi 26 luglio 1943 tutti i poteri per il territorio delle provincie di Torino, Asti, Novara, Vercelli, Aosta.

«Sono certo di poter contare sulla collaborazione di tutti i cittadini di questa gloriosa regione che vanta un antico passato di dedizione alla augusta Casa di Savoia. In questo momento particolarmente delicato per la nostra Patria le discussioni e le recriminazioni sono inutili. Ognuno continui nella calma la propria operosità, fiducioso nei Capi che la Maestà del Re Imperatore ha scelto.

In forza dei poteri conferitimi per la tutela dell'ordine pubblico e avvalendomi delle disposizioni di cui agli articoli 216 e 217 del T. U. delle leggi di P. S. ordino:

1) tutti gli operai e operaie degli stabilimenti industriali riprendano immediatamente il lavoro;

2) sono vietati gli assembramenti e le riunioni superiori alle cinque persone;

3) è vietata la circolazione di tutti gli autoveicoli nella zona delimitata dalla vecchia barriera daziaria. Fanno eccezione:

a) gli autoveicoli delle Forze Armate;

b) gli addetti ai servizi di Polizia;

c) le autoambulanze;

d) gli autoveicoli addetti ai pubblici servizi;

e) le autovetture dei medici limitatamente al sanitario e all'autista;

f) gli autoveicoli addetti al trasporto delle derrate alimentari con il solo personale di servizio.

I pubblici esercizi dovranno essere chiusi alle ore 21.

E' vietato a chiunque di circolare con armi di qualsiasi specie, di bastoni ferrati, di stiletti, di nocciolere anche se muniti di licenza.

SANZIONI:

Sarà proceduto immediatamente all'arresto dei contravventori alle suddette norme. I responsabili saranno deferiti al Tribunale Militare.

Torino, 26 luglio 1943.

Firmato: Il generale di Corpo d'Armata comandante la Difesa Territoriale di Torino: *Enrico Adami Rossi*».

L'eco in Turchia

Ankara, lunedì sera.

La notizia delle dimissioni di Mussolini e dell'assunzione al potere da parte del Maresciallo Badoglio, ha causato la massima impressione nei circoli politici e diplomatici della Capitale turca. La stampa del lunedì pubblica quest'avvenimento a caratteri cubitali ed in brevi commenti lo qualifica come il più importante che sia verificato da molto tempo a questa parte.

La notizia in Svezia

Stoccolma, lunedì sera.

La proclamazione del nuovo Governo italiano è commentata dalla stampa svedese del lunedì che la giudica una vera sensazione. Questi giornali senza eccezione pubblicano il testo integrale del proclama del Re e di quello di Badoglio.

L'impressione in Finlandia

Helsinki, lunedì sera.

Anche la stampa finlandese del lunedì qualifica le dimissioni di Mussolini come fatto sensazionale, e pubblica tutti i fatti relativi a quest'avvenimento.

Riunione straordinaria del Governo spagnolo

Lisbona, lunedì sera.

La radio afferma che il Gabinetto spagnolo si è riunito in seduta straordinaria, poco dopo la scorsa mezzanotte.

Un appello alla calma lanciato dai rappresentanti di cinque Partiti

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Italiani,*

«*Un nuovo Governo, in una delle ore più gravi della nostra Storia, ha assunto la guida del Paese.*

«*Si è così dissolto il doloroso incubo che per oltre vent'anni ha gravato sulla nostra vita politica: si è distrutto e per sempre quella mostruosa fusione che ha capovolto ogni valore ideale, dilaniato la maggior parte dei beni nazionali, impaurita la coscienza, instaurato un regime di persecuzioni, di corruzione, d'incompetenza e ha infine coinvolto il Paese con l'improvvisazione di una guerra non sentita e violentemente imposta in una situazione di tragica responsabilità.*

«*Italiani,*

«*per quanto difficili e penosi siano le prove che ancora ci attendono, riuniamo con calma, con fermezza, con fiducia tutte le nostre forze per segnare a noi stessi il nuovo cammino.*

«*I responsabili dei gravi danni che la Nazione patisce, avranno l'inesorabile giusta condanna.*

«*A noi spetta dimostrarci degni di quella libertà, che, a così duro prezzo smarrita, albeggia finalmente sul nostro suolo.*

«*La parola d'ordine di tutti i Partiti da tempo riuniti e operanti in un Fronte Nazionale per la rinascita del Popolo Italiano, è questa: LIBERTA'.*

«Partito d'Azione - Democrazia Cristiana - Partito Comunista - Partito di Ricostruzione Liberale - Partito Socialista Italiano».

Località della Norvegia bombardate

Berlino, lunedì sera.

Nel pomeriggio del 24 luglio, formazioni dell'aviazione nemica hanno attaccato parecchie località della Norvegia lanciando bombe di grande altezza.

La popolazione norvegese ha subito perdite considerevoli ed inoltre sono stati danneggiati molti edifici.

Fino ad ora è stato annunciato l'abbattimento di 4 aerei nemici.

Un onomastico che uni due vite

La "grande aria,, del "Nabucco,, fu il... biglietto d'amore di Giuseppe Verdi

Genova, lunedì sera.

La stagione di Quaresima al Teatro Carlo Felice nel 1843 si iniziava nel marzo col *Nabucco*, l'opera di Giuseppe Verdi che un anno prima, il 9 marzo 1842, aveva trionfato alla Scala di Milano. Ed a Genova veniva eseguita con gli stessi artisti di Milano: la Strepponi, la Bellinzaghi, il Miroglia, il Ronconi, il Derivis, e per qualche sera la diressa lo stesso autore. Impresario era il Sanguinetti, un autentico genovese, misurato, anzi tirchio, con tutti. Verdi alloggiava in una trattoria in via Borgoscco, adiacente alla chiesa di Sant'Ambrogio, ora scomparsa: trattoria più che popolare, dove la camera non costava più di due lire per notte ed i pasti non costavano mai più di una lira ciascuno. Ma siccome la rappresentazione al Carlo Felice terminavano alla mezzanotte, così per cenare, e ciò avveniva sempre dopo lo spettacolo, Verdi si recava in una trattoria di via San Sebastiano, parallela alla via Roma d'oggi, dove si recavano anche gli artisti ed il librettista Temistocle Solera ch'era venuto a Genova per la rappresentazione del suo *Nabucco*.

L'Impresario Merelli

Durante le ultime prove per l'andata in scena del *Nabucco* venne a Verdi un'idea luminosa: aggiungere all'opera una «grande aria» con la quale far rifulgere tutti i mezzi vocali di Giuseppina Strepponi, la protagonista Abigaille e nella trattoria stessa di via S. Sebastiano, le fece scrivere dal Solera: ogli la musicò nella notte e il giorno seguente la presentò alla Strepponi perchè la imparasse.

Giuseppina Strepponi era una grande cantante ed una intelligentissima donna: figlia di Feliciano Strepponi, cremonese, autore di quattro opere teatrali, fra cui *Francesca da Rimini*, che ebbe buon successo, si era data all'arte lirica per vera passione e fu presto alla Scuola di Milano una delle interpreti più acclamate. L'impresario della Scala, il Merelli, l'aveva suggerita ai Sanguinetti pel *Nabucco* al Carlo Felice, sicuro d'un successone, come infatti avvenne.

Ma il Merelli aveva altre ragioni per sostenere la Strepponi, giovane, bella, colta, piacevolissima. Egli ne era follemente innamorato e ne era divenuto l'amante appassionato; si dice anzi che la Strepponi, per opera di lui, avesse avuto un bambino: particolare questo che con me la Strepponi ha sempre taciuto ed anzi una volta lo ha negato.

Che fosse l'amante del Merelli non lo si poteva negare, tanto era visibile. E fu per l'influenza che la Strepponi esercitava sul Merelli che questi si indusse a rappresentare alla Scala la prima opera di Verdi *Oberto di San Bonifacio* e gli diede poi la commissione per *Un giorno di regno* che segnò il gran fiasco verdiano e poi lo indusse, contro ogni sua volontà, a musicare il *Nabucco*.

Nel 1843, quando la Strepponi si trovava al Carlo Felice pel *Nabucco* era già da cinque anni l'amante del Merelli e Verdi vedeva di poco di Margherita Barezzi, non era stato insensibile alle grazie ed ai pregi della Strepponi: anzi, valutando in giusta misura, le attenzioni e le predilezioni che questa aveva pel «maestrino» si convinse che egli non era indifferente alla grande artista e ne tentò molto corte. Ora, lontani ambedue dagli occhi del Merelli, potevano più liberamente lasciar scorgere i propri sentimenti. E Verdi decise di manifestare alla Strepponi la sua passione: ma lo fece da grande artista. La nuova «grande aria» innestata nel *Nabucco* e che incominciava:

anelito, dolcissima mi parea...

vibrante di passione e fulgida di melodia, non era altro che una dichiarazione ardente e luminosa di amore per l'eletta artista e per la donna affascinante.

Quando la Strepponi la eseguì al Carlo Felice, gli applausi scoppiarono clamorosi, e Verdi apparve dalle quinte a felicitarsi con la squisita cantante, a cui, stringendo con effusione le mani, fece comprendere che cosa voleva significare ciò che egli aveva scritto e lei dedicandolo. E la Strepponi ben lo comprese, ricambiando.

La Strepponi capì

Alla sera, cenando insieme nella trattoria di via San Sebastiano, Verdi e la Strepponi ebbero largo modo di spiegarsi maggiormente.

— Per sempre? — chiese la Strepponi.

— Per sempre, per sempre, — confermò Verdi.

Dopo la cena, per recarsi alla sua locanda in via Borgoscco, Verdi chiese la vettura che stazionava sull'angolo di via Roma e vi salirono tutti e due. In quella sera Giuseppina Strepponi non dormì più sola e Verdi lasciò la trattoria di via Borgoscco per trasferirsi, con la sua Giuseppina, nel migliore albergo di piazza San Domenico.

Era la sera di San Giuseppe e Verdi festeggiava il suo onomastico, con quello di Giuseppina. E questa da allora ebbe sempre il compagno affettuoso, leale, che per cinquantaquattro anni la seguì nella vita, sostegno, conforto, gioia, gloria. Quando il Merelli seppe dell'accordo Verdi-Strepponi ne fu irritato e fece proposito di vendetta, ma tutto fu inutile: anche perchè la Strepponi divenuta la compagna di Verdi abbandonò subito le scene. Il Merelli tenne l'impresa della Scala fino al 1850, ma si fece buon amico di Verdi, del quale aveva poco prima posto in scena *I Lombardi alla prima Crociata*, ma poi non ebbe dal maestro più alcuna primizia.

L'ombra di Giuseppina Strepponi restò sempre fra i due quale ostacolo insormontabile

C. Belviglieri

STAMPA SERA

CRONACA

STAMPA SERA

Le manifestazioni di Torino al Sovrano ed a Badoglio

La città percorsa da cortei di folla

La notizia che il Re Imperatore — nella sua alta, illuminata saggezza — aveva chiamato al suo fianco il Maresciallo Badoglio, come Capo di un Governo militare munito di pieni poteri, è stata diffusa ieri sera a tarda notte dalla radio, e s'è rapidissimamente propagata nella nostra Città, destando profonda impressione.

Popolo di antichissima e radicata tradizione monarchica, legato alla Dinastia Sabauda, che qui ebbe la sua culla e di qui mosse all'unificazione dell'Italia, da vincoli profondissimi, i torinesi hanno subito valutata la importanza della decisione del Sovrano, intervenuta in un momento estremamente grave per la vita della Nazione, col nemico che calpesta il sacro suolo della Patria; e nel messaggio regale hanno ritrovato l'accento del proclama del Piave, lo stesso accento virile e risoluto del proclama con cui il Re Soldato, il Re che a Peschiera aveva difeso a viso aperto il diritto della Patria minacciata, e ne aveva impersonato la volontà di riscossa, addita agli italiani tutti la via del dovere.

Cortei di cittadini, in cui figuravano uomini e donne di ogni condizione sociale, studenti e operai, impiegati e professionisti, hanno percorso le vie di Torino inneggiando al Sovrano e al Maresciallo Badoglio, manifestando quindi, nel grido sovrechiante di «Viva l'Italia!», e nel canto dell'inno di Mameli, i sentimenti che urgevano in ogni animo.

La manifestazione — contenuta in forme di esemplare disciplina, consone alla gravità dell'ora — ha rivelato ancora una volta l'ardente spirito patriottico della città, la sua consapevolezza dei doveri che impegnano in questo momento la responsabilità di ogni cittadino, e ha dimostrato su quale fertile terreno è caduto l'altissimo appello del Sovrano, ispirato alle supreme esigenze della difesa della Patria.

Le dimostrazioni sono continuate per tutta la mattinata; ad esse hanno preso parte le maestranze degli stabilimenti, riversatesi nelle strade del centro.

Entusiastiche manifestazioni di popolo per le vie cittadine

Una cerimonia a Superga in onore di Carlo Alberto

Ha avuto luogo ieri, come ogni anno, a Superga, il radunata per commemorare l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto.

Come è noto, in passato, questi raduni erano indetti dal Comizio Primario Veterani, ma Italy Exte cessato stato assorbito dall'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle Reali Tombe del Pantheon, si è costituito un Comitato cittadino composto di personalità col compito di mantenere vive le onoranze al Magnanimo Re. Ieri ha avuto luogo il 78° raduno del Comitato.

Un apposito servizio tranviario ha portato autorità, personalità, associazioni e folla a Superga.

Qui le autorità sono state ricevute dal presidente del Comitato. Fra le autorità militari erano il generale Obici in rappresentanza del Comando della Difesa e del Presidio, il generale Ciampa Comandante dell'Artiglieria della Difesa, i rappresentanti del Comando Aeronautico, il rappresentante del Comando della Brigata e della Legione dei Carabinieri e di tutti gli altri Comandi.

Giunte sul piazzale prospiciente la Basilica, le varie rappresentanze patriottiche e di Arma si sono schierate con i gagliardetti in testa. Erano pure adunate sullo spiazzo un plotone di formazione delle varie Armi in rappresentanza delle Forze Armate, una formazione della Croce Rossa al comando di un ufficiale superiore e un plotone di vigili urbani.

Sono state quindi deposte quattro corone ai piedi del monumento che sorge a lato del vasto piazzale. Vi erano una corona del Comitato ed una della Città di Torino per Re Umberto I. Le altre due corone erano state portate per onorare l'augusta memoria di Re Carlo Alberto.

Allorno al monumento si sono schierate le formazioni. E' stato osservato un minuto di religioso silenzio ed ha avuto quindi inizio la sfilata mentre la Banda presidiaria intonava musiche militari.

Le autorità aprivano il corteo, seguiva la bandiera della Guardia d'Onore. Venivano quindi: l'Associazione del Nastro Tricolore, l'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti, il Nastro Azzurro, i Volontari, i Combattenti, l'Associazione Famiglie Caduti Aeronautica e Mutilati del volo e le associazioni d'Arma.

Dopo aver attraversato il piazzale, il corteo è entrato nella Basilica preceduto dal personale della Real Casa. Nel maestoso tempio era in attesa monsignor Bonia, prefetto della Basilica che festeggerà fra breve le sue nozze di diamante sacerdotali; il venerando prelato ottantaduenne celebrerà così con i suoi 60 anni di messa i 60 anni pure di servizio ininterrotto per la Real Casa.

Nel tempio ha avuto luogo la solenne funzione religiosa. Ai lati dell'altare, nel presbiterio, erano schierate le autorità e numerosi ufficiali di ogni arma e gli alfieri delle varie associazioni, al termine della gradinata che conduce all'altare erano le formazioni militari. Ha celebrato monsignor Bonia, assistito dal canonico Quaretta del Duomo e dal parroco locale teologo Cumandone. Era presente pure don Ricca, cerimoniere. Al termine della Messa le corone, portate a braccia da soldati e da vigili e seguite dal corteo delle autorità, sono state deposte sulla tomba di Re Carlo Alberto, nella cripta della Basilica. E con questo atto di reverente omaggio si è conclusa la cerimonia.

Passato, presente e avvenire della Villa della Regina

Sul pendio della collina, visibile dalla bella strada che porta a Villa Genero, la Villa della Regina è ancora guardata con compiacimento dai torinesi.

La Villa fu costruita nel secolo XVII dall'architetto Ascanio Vittozzi da Orvieto per volere del Principe Maurizio di Savoia. Alla primitiva fabbrica, si aggiunsero prospettive, mosaici, fontane, statue, ombrose passeggiate su iniziativa della principessa Ludovica e della regina Anna d'Orléans, sposa di Vittorio Amedeo II, dalla quale venne l'attuale denominazione di Villa della Regina e da altri ancora, con l'opera di valenti architetti quali Amedeo di Castellamonte, Filippo Juvara e Pietro di Farigliano.

Il che sta a documentare che la Corte Sabauda ha sempre tenuto in conto di accogliente e piacevole abitazione a Villa, dalla quale si gode una buona vista della città. Ed difatti, soprattutto l'interno sa dare accoglienza e piacevolezza con la vastità delle sale e l'armonia delle linee, con i dipinti numerosi e artisticamente notevoli, aggi significativi — come appare dalle belle illustrazioni del recente libro di S. Oliveri sulla Villa — di fastosa aulica decorazione del settecento. Sono opere del Crosato, del Giaquinto, dei Valeriani, del Dalmasano, del Seyter e del bizzarro Minei che piacciono ancora oggi e che sarebbe peccato lasciare in abbandono.

Notevoli, nella cascina della Villa, il palazzo Chiablese e più ancora il padiglione del Solinghi, fatto costruire dal principe Maurizio per ospitare le serene conversazioni dei dotti accademici su argomenti di filosofia o di bella letteratura, e che con opportuno intervento la contessa Alice Voli Derina fece restaurare nel 1936.

Quello che invece sarebbe bisogno di restauri è il Belvedere, ammirevole dal punto di vista artistico, uno dei veri gioielli della Villa, e più ancora il giardino, una volta fiorente e maraviglioso, nella sua sobria architettura all'italiana.

Ed è un vero peccato che tale attraente esempio di giardino piemontese e che edifici di gustosa architettura vengano trascurati. Non appena le circostanze lo consentiranno col ripristinare l'antico splendore e facendo rifiorire il bellissimo giardino, la città verrebbe ad avere una attrattiva di più, degna della sua ricca tradizione.

Medaglia d'argento al V. M. ad un valoroso concittadino

All'artigliere Gilberto Bella è stata conferita, per fatti d'armi, la medaglia d'argento al Valor militare con la seguente brillante motivazione: «Servente a pezzo, sotto il fuoco nemico che aveva individuato e centrato la batteria, continuava a svolgere il proprio compito. In giornata di aspri combattimenti dopo aver sparato centinaia di colpi sotto il tiro di controbatteria nemica, ferito da scheggia, continuava ad al termine dell'azione a svolgere il proprio compito, facendosi ricoverare solo a combattimento finito. — 30 maggio 1942».

Il Bella abita nella nostra città in corso Reg. Margherita 22: ha quattro fratelli tutti alle armi, dei quali due si sono già particolarmente distinti.

Tre cadute accidentali

L'operaio Ignazio Marchisio, abitante in via Bellezia 25, si trovava ieri in una impalcatura nello stabilimento di via Bologna 120, intento al lavoro quando, accidentalmente cadeva al suolo dall'altezza di quattro metri circa. Soccorso dai compagni di lavoro veniva trasportato all'Astanteria Martini ove i sanitari gli riscontravano la frattura del cranio e si riservavano sulla prognosi.

Da un fienile nel quale era salito per dormire, il manovale Dante Sanpolo fu Eugenio, di 42 anni, cadeva nel sottostante cortile riportando la frattura della gamba sinistra ed altre ferite multiple. Alle Molinette era ricoverato in osservazione.

Pure in osservazione è stato ricoverato all'Astanteria Martini Agostino Rondo il quale nei pressi della trattoria della Rose, a Ponte Stura è caduto per terra riportando varie ferite al capo.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	3	11	—

IL SOLE sorge domani martedì 27 luglio (208-157) alle ore 4,7; tramonta alle 21,3. La LUNA spunta alle 2,27; tramonta alle 17,16.

L'OROSCOPO DEL 27. — La disgrazia fra Mercurio e Marte che da la nota dominante della giornata, provocherà un'atmosfera di cattivo umore, tendenza alla critica e alla maldicenza. Le ore pomeridiane daranno qualche successo alle attività intellettuali. Nel settore sentimentale sono a temuti malintesi ed esagerazioni.

MARIO SEGATO.

SERVIZIO DEL LAVORO. — Domani 27, presentazione dei seguenti nati con iniziali B. E. Z. classe 1925.

I SANTI DEL 27. — S. Pantaleone martire, S. Natalia, beata, Modesto Acquaviva e Compagni della Compagnia di Gesù martiri.

FUNZIONI DEL 27. — S. Tomaso 9 Messe (ottavario benedizione in onore di S. Antonio e preghiere per i benefattori. S. Carlo: 7 funzioni in onore di S. Pellegrino Laziosi. S. Donnino: 8 Messe all'altare di S. Luigi e preghiere; S. Giuseppe: 7 Messe e funzione per S. Camillo de' Lellis.

FIERE DEL 27. — Carpagna, Mesio, Bucchetta Ligure, Solero, Cormalore, Pelleglio, Nicla, Tanaro, Arcola, Bailla, Candelo, Vivecone.

Attenti al gas!

E' pericolosissimo aprire i rubinetti

Si rinnova a tutti i cittadini la diffida di tentare di accendere i fornelli a gas.

I residui di gas che ancora invasano la rete, specialmente nella parte alta della città, mescolati con l'aria entrante dalle numerose rotture delle tubazioni, possono formare una miscela esplodente se messa a contatto con la fiamma di un semplice fiammifero; come già è avvenuto e con gravi conseguenze.

A tutela dunque della incolumità del pubblico e per evitare ulteriori danni agli impianti che ritarderebbero la ripresa del servizio, i cittadini chiudano e mantengano chiusi i rubinetti dei contatori, senza compiere alcun inutile tentativo di accensione dei fornelli.

E ciò sino a quando non saranno rese di pubblica ragione la modalità e la data della riattivazione del servizio.

Omaggio ai Caduti

Al Dopolavoro delle Forze Armate gli avieri in armi hanno tributato devoto omaggio ai gloriosi Caduti in guerra. Sull'altare dell'artistico Sacrario, in S. Messa è stata officiata dal Cappellano Militare, don Tosi Sante. Durante la cerimonia ha cantato il tenore Luigi Fort, attualmente alle armi. Ha parlato quindi il Cappellano esaltando il valore dei nostri soldati.

Una importante torbiera nella zona de La Loggia

Funzionari del Reale Corpo delle miniere hanno compiuto un sopraluogo tra il ponte di Moncalieri ed il ponte di Carignano e, più precisamente in quell'area che il fiume forma nella località de La Loggia, per delimitare, ai termini del R. Decreto 15 maggio 1942 la zona di concessione della torbiera esistente nel fondo.

La torba, come tutti sanno, è formata attraverso le centinaia, le migliaia d'anni, dalla lenta stratificazione di detriti vegetali, di foglie e, talvolta, di piante trasportate dalla corrente e rimaste invischiate nel fondo ove si imputridiscono. Con l'andare del tempo, tutto questo materiale si fossilizza e si comprime sotto il peso di altri strati che si sono venuti aggiungendo e così si forma una massa compatta, la quale, può contenere sino al 90 % d'acqua, ma fatta convenientemente seccare, dà un buon combustibile. Come nella passata guerra, anche ora la torba rende preziosi servigi come surrogato del carbone, raggiungendo, se bene asciutta, le 3500 ed anche talvolta, le 4000 calorie. E', naturalmente, un materiale povero e l'asciugamento presenta notevoli difficoltà, ma in circostanze eccezionali come quelle odierne, non è da gettar via.

In Piemonte esistono vari giacimenti torbiferi, ma nell'alveo di corsi d'acqua, sia in terreni alluvionali o morenici. Il Po ha sempre generosamente largito l'utile materiale anche ai privati, i quali si dedicavano all'estrazione.

Ora è stata accertata la presenza di sei banchi, lunghi in media 250 metri, per una larghezza di otto metri ed una profondità, sempre media, di cinquanta centimetri. La torbiera di La Loggia dà quindi all'incirca seimila metri cubi di torba umida.

Pubblicazioni di matrimonio

Rapicella Giovanni, meccanico, con Puglio Angela, operaia — Bordoture Mario, meccanico, con Benotto Caterina, operaia — Re Candido, operaio, con Selvo Alda, operaia — Machet Dilla, autista, con Rossi Giuseppina, operaia — Di Liberto Giuseppe, impiegato, con Quinto Francesco, soldato, con Torino Adelina, operaia. — Tibaldi Luigi, benestante, con Bosetti Carolina — Forma Annibale, impiegato, con Cavanni professoressa Maria, dott. in lingue — Belforte Renato, fonditore, con Tonnielli Virginia, legatrice libri — Chiara Guglielmo, meccanico, con Pavera Rosalia, legatrice libri — Cibrario Adolfo, agricoltore, con Sberniati Irma — Filocco Rag. Giulio, impiegato, con Vassia Kruscia, impiegata — Guglielmetti Domenico, operaio, con Bazzano Clotilde, operaia — Bellissano Rag. Giovanni, impiegato, con Parisi Adriana, impiegata — Arcliasola Francesco, impiegato con Salmazzo Giselda, sarta — Rapelli Enrico, impiegato, con Spada Adriana, impiegata — Bisquiat Pietro, meccanico, con Gaeta Maria — Illinella Angelo, autista, con Giacoma Rosa, impiegata — Biancardi Francesco, con Molinaro Angiolina — Branco Giuseppe, con Quiuto Tecla — Campani Edilio, infermiere, con Marsetto Margherita — Gallo Giocondino, meccanico, con Riccaza Anna, impiegata — Chiaffredo Carlo, con Ortara Teresina — Berione Giuseppe, impiegato, con Mascarello Giuseppina — Baldacci Ivo, operaio, con Nelli Valda — Giaccone Giuseppe, elettricista, con Settero Lucia — Lombardi Mario, orefice, con Malvezzi Antonia — Voghera Edoardo, operaio, con Borsono Elisa, ostetrica — Andriola Giulio, calzolaio, con Ferraguti Laura — Rosso Maurizio, impiegato, con Carpanetto Pierina, impiegata — Cantaro Antonio, meccanico, con De Bello Maria — Scaletto Luigi, con Bach Quinta — Baietto Gilda, maestra, con Baietto Ottavia, casalinga — Ragliani Ulno, impiegato, con Mazzarino Maria, impiegata — Ricardi Augusto, impiegato, con Caramello Giovanna, impiegata — Postiglione Luigi, agente di P. S., con Bosco Idalia — Rita Luigi, impiegato, con Vacca Maria, impiegata — Debernardi Silvio, sarto, con Devesa Maria, sarta — Anca Vittorio, tipografo, con Gaeta Vita, sarta — Gaia Bernardo, meccanico, con Giuliai Margherita, operaia — Bandino Luigi, meccanico, con Civallero Alda — Garabello Giuseppe, fornitore, con Nicolotti Assunta — Calderan Luigi, impiegato, con Rainelli Alessandra — Sergia Pietro, tipista, con Rivera Rosalia, casalinga — Miani Angelo, meccanico, con Cassarino Maria, casalinga — Bonetto Angelo, impiegato, con Vallero Paola, casalinga — Stambrilla Fulvio, impiegato, con Nicol Emma, impiegata — Bonissoni Giuseppe, impiegato, con Viviano Stabilella Anna — Ghisi Ugo, meccanico, con Bassiano Irma, operaia — Mandelli Angelo, spenditore, con Nicola Marianna, impiegata — Boccone Aldo, geometra, con Alloua Olimpia — Picco Carlo, panettiere, con Rasso Angiolina, impiegata — Vergnano Luigi, impiegato, con Nore Maria Cherle — Milone Sebastiano, medico chirurgo, con Ferrero Maria Angiolina — Rondinella Luigi, operaio, con Pia Maria, sarta — Giordano Francesco, muratore, con Fusio Margherita, infermiera — Del Gerdo Angelo, funzionario statale, con Bruna Margherita, impiegata — Marinelli Bruno, operaio, con Lopez Cusanno, operaia — Vinci Luigi, ingegnere, con Sattilo Angiola — Savio Domenico, impiegato, con Pastore Maria, operaia — Giacchetto Ludovico, saldatore, con Dilio Maria, operaia — Bianchini Giuseppe manovale, con Vandagnotto Giuseppina — Berero Giacomo, sorvegliante, con Triches Rosa — Vicario Angelo, musicista, con Gandolfo Martina Agarisa — Martellini Carlo, impiegato, con Nosenzo Teresa — Stasco Mario, geometra, con Sandi Gemma — Scano Simone, autoveicolista GC. RR., con Spano Giacomina — Trossero Lorenzo, operaio, con Santoriano Bianca, sarta — Pelle Sergio, impiegato, con Rivelli Rosa — Gabrielli Giovanni, con Bergocco Maria — Comitto Nicola, sarto, con Giannotti Anna Maria — Ferrusa Nobili di Montiascone Nino, tenente colonn. con Ostiosco Lucia Teresa — Dalla Zuffi Sergio, impiegato, con Vitali Maria. — Cavanni Vincenzo, impiegato, con Pulla Egle — Saracco Dario, uff. R. E., con Cavigliero Wanda — Chirpillos Carlo, con Galla Susanna — Amerio Ettore, impiegato, con Xandrino Anna, commessa — Savina Cecilia, insegnante — Mola Maria, impiegata — Boggio Luigi, meccanico, con Burzio Lucia, filatrice — Carretta Pasquale, commesso, con Sandinella Rosa, modista — Cangassone Michele, panettiere, con Maina Caterina, ricamatrice — Lanzone Angelo, meccanico, con Bonino Marina, impiegata — Molfino rag. Sergio, ingegnere Uff. CC., con Donadio Margherita, impiegata — Marsola Virgilio, coltivatore, con Busca Giovanna — Cortese Nicola, impiegato, con Grosso Claudia — Marcel Brogo, pittore, con Falchi Myrtilo — Migliano Guglielmo, agente merc., con Borgialato Margherita — Castagno Mario, ufficiale di Marina, con Capuzzo Elena — Poletti Ludovico, studente, con Brancaccio Vedora, sarta — Bonagazzi Nicolina, impiegata, con Fracassi Pierina, sarta — Fiori Alessandro, dott. in chimica, con Cantoni Fiscon — Casalegno Giovanni, operaio, con Rosanna Lucia, commessa — Cornaglia Carlo, fabbro, con Serano Margherita, segretaria — Vinzi Ernesto, verniciatore, con Rocco Caterina, operaia.

Si sono sposati

Matrimoni celebrati il 23 corr.: Marengoni Domenico, operaio, con Ponzi Caterina, operaia — Bruno Elio, operaio, con Durelo Emilia, operaia — Napoli Biagio, contabile, con Morino Paola Vittoria — Ramella Franco, elettricista, con Fiorino Agata, operaia — Kiel Lothar, medico, con Cugliesmatti Clementina, dott. lingue — Rosetto Carlo Alberto, impiegato, con Korumuller Alda — Santilippo Giuseppe, sarto, con Cremilli Maria — Tarrilla Pasquale, operaio, con Anna — Matrimoni celebrati il 24 corr.: Calia Mario, elettricista, con Ghetti Maddalena, operaia — Cavallo Lorenzo, meccanico, con Napolitano Anna, casalinga — Mosio Antonia, agente P. S., con Trusso Teresa, insegnante — Villata Paolo meccanico, con Rosseta Elena, sarta — Canapi Domenico, impiegato, con Fumaru Maria, setaiuola — Minardo Edoardo, viaggiatore, con Ferraris Iolanda, impiegata — Ferraris Luigi, procuratore capo imposte, con Merelli rag. Giulia, professoressa — Pavan Archileo, cameriere, con Marengo Paola, dipendente d'albergo.

Sono nati

Nascite denunciate il 23 corr.: Manfredi Silvano, Giustelli Franco, Lupo Paola, Paoletti Maria — Nascite denunciate il 24 corr.: Morra Luigi, Orbeglia Carla, Ualbo Rita, Rizzi Giuseppe, Orgella Rinaldo — Nascite denunciate il 25 corr.: Giolli Silvana, Pachettino Franco, Micarelli Vincenzo.

Un ferito

Tal Luigi Castellaro, mentre stamane si trovava in via Maria Vittoria è stato ferito lievemente ad una spalla. Medicato all'Ospedale S. Giovanni è stato rimandato dopo le cure del caso.

La festa di Sant'Anna

Oggi, nel convento-chiesa di Sant'Anna, in via Cavoletta 20, si è celebrata la festa della omonima Patrona.

Stamane si è svolta la Messa solenne con partecipazione dei fedeli che si continuerà lungo tutta la giornata; i fedeli si sono recati a rendere omaggio alla venerata madre della Madonna.

Stasera, alle ore 18, vi sarà il panegirico della Santa. Quindi la festività sarà chiusa con la benedizione eucaristica solenne.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA Non chiedermi chi sono stata (10 - Karady). Ult. 21,45.

MONCENISIO Orgoglio di gloria (Ewald Balser - Gisela Uhlen). 21,45

CORSO La via terra (Tullio Carminati, Vera Silmer) e Doc. «Primo volo». Ult. Duce 21,35; F. 22

AUGUSTUS: Vittoria sull'oceano

BALBO: «Sotto il cielo della Africa» (Olga Cecova, Karl L. Diehl

MASSIMO: Angelo fortezza. Onda

NAZIONALE: Prigionieri del bosco

GONIA stasera restano il cuore (Vivi Gioi e Alberto Rabagliati)

TORINO «Francesco la Fernandel

ALFIERI «La bella brigata».

Colosseo: Il campione, Piemonte

S. ALBERTO: Campagna Teppa

AQUILA: «Donna misteriosa».

NUOVO Barge 10 aug. Villafranca «Quinta colonna», Ingr. L. 2.

ROMANO: «Imputato, alzatevi!»

SAVOIA 16: «Volo sul deserto».

PROGRAMMI RADIOFONICI

Lunedì 26 Luglio

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: Musiche di Lorenzo Perosi, dirette dall'autore - «Ditirambo di nozze», un atto di H. Costa.

PROGRAMMA A: Onda metri: 205,2 - 209,3 - 368,8 - 420,8 - 559,7 - Ore 12: Segnale orario - Giornale radio.

17,15: Musica per bambini.

17,40: Concerto del tenore Dolfrio Scarzoglio e del pianista Luigi Calabria - I. Musiche per canto: «Tre arie del Settecento»: 1. Bononcini: «Deh, spira a me non s'arrenda»; 2. Scarlatti: «Le violette»; 3. Mozart: «Il mio tesoro intanto» dall'opera «Don Giovanni» - II. Musiche per pianoforte: 1. Chopin: «Andante spianato e grande polacca brillante in mi bemolle maggiore», op. 22; 2. Rachmaninoff: «Preludio in sol minore», dall'op. 23.

18-18,10: Notizie a casa dai militari combattenti.

18,10: Radio rurale.

18,30: Notizie varie - Notizie sportive.

19,25: Conversazione.

20: Sega: Diario - Giornale radio.

20,05: Mille cigli avvolgenti.

20,40: Trenta minuti nel mondo

21,10: ◆ Musiche di Lorenzo Perosi: 1. «In diebus tribulationis», Sinfonia sacra per soprano, coro e orchestra (solista Letizia Bianchi); parole meditazioni; 2. «Adagio», dal «Quartetto n. 3 v. Dirige l'Autore. (Se Lorenzo Perosi, quando la tarda età ci pleba, ritrova la virile fibra di ieri e di tutte le sue opere, una nuova opera, su Lorenzo Perosi è certo in tutto il mondo per i suoi seguaci - Lorenzo non può invero, per la quinta pubblica, con solo parecchi di spazio che non lo consentono ma perchè non è questa la sede opportuna. In rilievo a qualche rivista specializzata che non se mancano. — N. D., Novara. Il tenore cui alludete era Caruso. Morì quando aveva 48 anni, ancora in giovane età. — V. G., Genova. Le memorie che vi interessano furono pubblicate, ma le relazioni non esistono e non vi sarà facile rintracciarne copia. Cercatele presso qualche rivendi-antiquario di non recente fondazione.

PASSATEMPO

IL GIOCO DEL RE

N. - Spostarsi da una casella all'altra nella direzione voluta, per impossibile le lettere in modo da formare un pensiero tolto da un albo.

		N	L'	O	R	
A	O	M	A	V	E	
O	P	N	R	D	O	
P	T	E	F	E	C	
I	E	R	B	B	O	
R	N	I	R	E	M	
O	A	M	O	A	L'	
F	I	E	V	A	G	

SCIARADA

Sia montando la salita
Grande grosso forte sodo
Saggio e giusto fu la sua vita
Il suo nome dirde a un sodo.

SOLUZIONE del gioco pubblicato sabato

	A	■	U	T	O	
	V	O	N	A	C	O
	O	V	I	O	I	O
	■	A	T	R	O	■
	E	■	A	E	■	O
	S	I	■	■	M	A
	T	■	F	I	P	O
	■	L	E	R	O	■
	M	E	D	O	R	O
	T	O	P	R	E	S
	T	O	A	■	A	■

Parola incrociata

Frin

12,10: Cori di opere celebri.
Dalle 24 alle 13 (vedi progr. A).

PROGRAMMI SERALI

PROGRAMMA A — Ore 17: Giornale radio — Ore 17,10: Conversazione — Ore 17,15: Trasmissione dedicata alla Slovacchia — 18: Notizie a casa dai combattenti — 19,10: Radio rurale — 19,20: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20,20: «Le maschere», finale di A. Casella — 20,50: Musiche brillanti — 21,30: Concerto del violoncellista M. Ambrosini — 22: e il centenario di Daniele Ranzoni», di N. Bernardi — 23,10: Orchestra classica — 23,45: Giornale radio — 24: Orchestra Angelini.

PROGRAMMA B — Ore: dalle 17 alle 20 (vedi progr. A) — 20,20: «Il signor Bruschino», di G. Rossini; indi: «Maria Egiziaca» di O. Respighi - Dopo l'operar Giornale radio.

AVVERTENZA. — In relazione all'obbligazione degli esercitatori le trasmissioni comuni ai due programmi possono riceversi o su onde di entrambi i programmi, ovvero su onda di uno solo dei due.

VOGLIAMO ASCOLTARE: «Madrigale» di R. Leoncavallo (M. G. Vicario) - «Le brandeburghesi» di Dobrowen (F. D. Milano) - «Le Regate» di Camillo Antona Traversi (A. R. Torino) - «Una selezione dell'operetta e i grandi successi» di Valente (N. A., Parma).

POSTA RADIO — C. D., Milano. Come già avvenne in casi precedenti, dobbiamo dire anche a voi che il nostro articolo sui problemi dell'ascolto radiofonico, e in quanto tocca, non può trovare posto in questa rubrica, con solo parecchi di spazio che non lo consentono ma perchè non è questa la sede opportuna. In rilievo a qualche rivista specializzata che non se mancano. — N. D., Novara. Il tenore cui alludete era Caruso. Morì quando aveva 48 anni, ancora in giovane età. — V. G., Genova. Le memorie che vi interessano furono pubblicate, ma le relazioni non esistono e non vi sarà facile rintracciarne copia. Cercatele presso qualche rivendi-antiquario di non recente fondazione.

Martedì 27 Luglio

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A — Onde metri: 205,2 - 283,3 - 368,8 - 420,8 - 569,2 — Ore 7,10: Giornale radio.

7,30: Notizie a casa dai militari combattenti.

8: Segn. orario - Giornale radio.

8,15-9: Eventuali notizie a casa dei militari combattenti.

11,30: Trasmissione per le Forze Armate.

12,20: Musica sinfonica.

13: Segn. orario - Giornale radio.

13,10: Musiche per orchestra diretta dal maestro Gallino: 1. Marietta: «Ritorno dal passato» E. Strauss; «Fogli del mattino»; 3. Preverà: «Il Tregenda», 4. Vendemmiale, da «Suite popolare»; 4. Chroquant: «Rimorso» - 5. Escobar: «Bucletta»; 6. D'Ambrosio: «Sogno»; 7. Lajaro: «Ritorno».

13,45: Chi al microfono? (Pubblicità).

14: Giornale radio.

14,10: Orchestra classica diretta dal maestro Manno: 1. Brahms: «Canzone di Zigeuner»; 2. Bach: «Largo»; dalla «Toccata e fuga in do maggiore»; 3. Liszt: «Rapsodia ungherese» N. 2.

14,45-15: Trasmissioni di elenchi di prigionieri di guerra.

PROGRAMMA B — Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7 — Ore: dalle 17 alle 20,20 (vedi programma A).

20,30: Musiche da camera eseguite dal soprano Anzellotti e dalla pianista Pitini: 1. Arie su versi di Pietro Metastasio: 1. Vivaldi: «Sola degli occhi miei», dall'opera «L'Olimpiade» (versione Mortari); 2. Pergolesi: «Mentre dormi», dall'opera «La Olimpiade»; 3. Cimarosa: «Bramar di perdere», dall'opera «Attaserse»; 4. Mozart: «Tamerò, sarò costante» dall'opera «Il re pastore» (con violino obbligato: Anna Maria Cotogni); 5. Beethoven: «La partenza».

II. Musiche per pianoforte: 1. Handel: «Sonatina»; a) allegro moderato, b) minuetto, c) vivace; 2. Scriabin: a) Poema, opera 32, n. 1; b) Tre preludi, c) Studio.

21,10: ◆ «Diceria di negri», un atto di Beppe Costa. (Quadretto di ambiente di Cipri, di tenue e di lieve espressione. Un grossolano fattore di campagna espone una fanciulla, figlia del suo padrone, si ribella, si vuole sottrarre al pericolo, si tenta scotendo d'accostarsi. Sulla scena parata di voci semplici e di poche commesse, nascosti da un cespuglio di ibiscus, s'illumina di un tratto, vivida e remota, la apparizione di una signora, scoperta un momento dalla ombra per fare gli onori alla scena; la moglie del padrone di questa (un vecchio signore molto distinto), che vive indifferente e silenziosa, in mezzo alle tele viventi e al fuoco della epinette mondana. Viene, sorride, fa un giro di valzer, riparte nella ruttante macchina). Il vecchio signore, da tanto assegnato al

LA TURBINOSA VITA DI TERESA GUICCIOLI

La bella veneziana

IV

Già dall'intestazione la prima lettera di Teresa al marito ha un sensibile mutamento. Non più «mio sposo ed amico amatissimo», ma un semplice «carissimo, «mio caro Alessandro», e solo un carattere informativo. E' arrivata a Venezia la sera precedente. Il viaggio è stato buono. I due giorni son trascorsi senza alcun incidente e, dice, questi due giorni le hanno giovato più di ogni medicina. Ha chiamato il medico che l'ha accuratamente visitata. Qui comincia la sottile rete di menzogne: il prof. Aglietti non le ha ordinato «nulla di speciale», ma consigliato un altro viaggio per cambiamento d'aria. Venezia dunque non le basta, non c'è quell'assoluto intimità che sognava. Per sottrarsi ai vincoli della società, ai saluti, ai teatri, alle feste, agli innumerevoli inviti degli amici e godere ora per ora intensamente, febbrilmente, inesauribilmente il mio amore conviene partire subito. E per poter partire è necessario ottenere il consenso del Guiccioli che ha già fatto un grande sforzo a lasciarsi strappare la prima concessione. Teresa per stringere i tempi non ha esitazioni. Vuole ciò che vuole e pur fingendo di rendersi perfettamente conto della situazione del marito, mette le mani avanti spontaneamente come se si trattasse della cosa più semplice e naturale. Scrive: «I vostri affari sono certo che non vi permetterebbero di venir meco, onde calcolando Byron di condurmi seco ai laghi di Garda e di Como, viaggio adatto alla stagione e che ora egli pensa di fare, poco soddisfatto di Venezia, domando perciò la vostra licenza e aspetto, con la massima sollecitudine».

La lettera in tasca

E' un parlare schietto per mettere prima di tutto a posto la coscienza e nello stesso tempo ottenere una specie di implicito consenso all'adulterio e potersela spassare in santa pace, senza pericolo di eventuali spiacevoli sorprese. Ma la lettera torna a chiudersi in cronaca: «non sono ancora uscita di casa e uscirò unicamente per andare a visitare le vostre bambine in collegio».

Guiccioli non risponde. Passano parecchi giorni e Teresa aspetta con crescente impazienza. Però capisce che i lagni sfumano e irritata com'è decide con l'amante un'altra soluzione. Succeda quel che vuol succedere, affronta il fatto compiuto, parte ugualmente per la Mira sul Brenta, dolce e pittoresco soggiorno che Byron ben conosceva perchè vi aveva affittato una villa nei due anni precedenti. Volato al nuovo nido, senza imperlesso il dovere di informarne l'ostinatamente silenzioso marito, al quale scrive che persistendo i suoi mali consigliata da Aglietti ha accettato l'ospitalità che Byron le offriva in quel luogo incantevole. Ora si sente meglio e altre alle cure del medico ha quelle dell'ostetrico Campana. «Non posso più dirvi — continua — le premure di milord. Egli mi ha fatto venire un pianoforte, della musica, dei libri in quantità, poi la sua compagnia, mi giova soprattutto, onde se avessi la salute non sarei che cosa più desiderare. Mi era proprio necessario un uomo o un amico come lui per sollevarmi un poco in questa situazione e mi assicuro che se da qui innanzi le debbo prendere norma degli uomini da lui, salvo persona con cui vivo, dovrò essere sempre molto unicamente di tutti gli altri. E' impossibile desiderare un amico migliore».

Cupo, duro, accigliato, pur conservando sempre la sua aristocratica linea di dominatore, Guiccioli, appena tornato dalle campagne a Ravenna, si vede in casa Gamba con quella spudorata lettera in tasca. Il padre di Teresa, limpidamente al giorno dell'intrigo, sente che sta per scatenarsi sulla sua testa l'uragano. Ma è con calma assoluta che il genero gli dice:

— Riposando vostra figlia, non mi sono mai mancato i pericoli a cui andavo incontro. Mi era illuso di poterli superare non solo con la larga agiatezza che le offrivo, ma con la paterna protezione del mio affetto. M'era anche illuso che il rispetto del mio nome fosse scudo come meritava. Invece, da un momento all'altro, tutto è crollato. Non importa. Ero fatale. Non si sfida impunemente la grave differenza dell'età. Ho voluto legare la sua giovinezza alla mia vecchiaia, affascinato dalla sua bellezza. Ora ne paga il fio. Le eterne leggi della vita sono inesorabili. Non mi sto. Non importa. Ma prima di decidermi a fulminare il mio onore in forma legalmente definitiva, voglio, esigo, impongo che vengano salvate almeno le apparenze. Solo per questo mi rivolgo a voi. Il resto non mi turba.

La risposta di Teresa

Mentre egli parla, il conte Gamba legge e rilegge la lettera di Teresa e restituendola al marito ne trae questa conclusione:

— Certo la leggerezza di mia figlia è deplorevole, anzi imperdonabile. Ma bisogna considerare che è una bimba inconsciente, che si è lasciata sciaccamente trascinare dagli avvenimenti. Il terrore del male, la paura della solitudine, l'amarezza della vostra lontananza, l'hanno spinta ad accettare l'ospitalità di un gentiluomo che, tra l'altro, è vostro amico. Se mai credeti di colpa la sfiorasse, vi pare ammissibile che una moglie, sia pur giovanilmente inesperta, vi scriva con sì limpida schiettezza la verità, aggiungendovi tante lodi al suo ospite? Non credo. La più elementare prudenza le avrebbe suggerito di neanche nominarlo. Comunque è giustissima la vostra preoccupazione sulle apparenze. E' così maligno il mondo, e a mormorare si fa presto. Bisogna impedire che si mormori, sia per la imponenza del vostro grande nome che per la modestia ma onorateza del mio. State tranquillo: oggi stesso le scriverò io, richiamandola all'ordine.

E scrive infatti, ma per informare Teresa della gravità della situazione, impossibile esattamente il colloquio con Alessandro, decide a passi estremi, minacciante la rottura definitiva. La confessa non si sgomenta. Si sgomenta l'amante, preoccupato del pericolo che essa gli rimanga sulle braccia. La consiglia di scrivere subito chiarendo e giustificando con documenti medici la sua presenza alla Mira. E Teresa obbedisce. Non risponde al padre, ma si rivolge direttamente al marito con queste righe, candide come ala di colomba: «Sento da una lettera di papà che vi è dispiaciuto ch'io abbia abbandonato Venezia per la Mira. Io non mi so ciò deciso per convenienza o per altro motivo. Ma in ogni modo, mio Alessandro, piuttosto che dirlo con altri, potevate farne le vostre doglianze con me. Le quali, se mi fossero sembrate ragionevoli, io avrei fatto di tutto per compiacervi. Ma invece voi non mi scrivete punto, o due righe, sempre sulla mia salute, sui piccoli affari e sulle vostre faccende. Di chi è dunque la colpa maggiore? Senza anche dire di molte altre cose che poco mi hanno soddisfatto per il mistero con cui le coprite. Vi accludo una lettera del prof. Campana, che egli mi scrisse ieri da Venezia. Essa vi mostrerà in parte il mio stato, allo quale io possa aggiungervi che mi tasse non è cessata affatto. Che debbo io fare in questo mezzo? Vi assicuro che sono molto turbazzata. Byron mi saluta, e non è molto contento di non ricevere nemmeno un semplice saluto da voi nelle lettere che ultimamente mi avete scritto».

La bella veneziana

Giurando vendetta

Ma, effettivamente molto contento il poeta non era. Addosso che aveva raggiunto il suo scopo, sentiva arricciare i grandi passi l'amara conseguenza. Ma non voleva lasciarla trapelare a tanto meno buttar acqua sul travolgente fuoco di Teresa. Senonchè, proprio in quei giorni, scoppiò un piccantissimo incidente che cominciò a snebbiare la donna innamorata.

Sulle rive del Brenta, nell'ozio precedente, il raffinatissimo e decadente esteta si era abbandonato a un volgare e pericoloso amore per una stupenda popolana maritata a un bracciante, certa Margherita Cogni. Costei un giorno, avendolo incontrato a cavallo, gli si fece risolutamente incontro esclamando:

— O voi, signor poeta, che seminate tanto beneficenza qui in paese, perchè non pensate anche a me?

— Cara, tu sei troppo bella e giovane per aver bisogno del soccorso mio.

— Se credete il mio lagnarmi e il mio nutrimento — ribattè Margherita — non dovete più così. Perchè non mi prendete al vostro servizio? Saprei accontentarvi in tutti i sensi.

Essa era bruna ed alta, di giunoniche forme e non aveva che vent'anni. Un tipo prettamente veneziano, nel dialetto, nel modo di pensare, nella fisionomia, insomma in tutto quello che le apparteneva. Aveva la prontezza e l'originalità della parola, ma un temperamento violento e prepotente che la spingeva a intervenire d'impeto quando le accomodava, senza alcun riguardo al momento al luogo e alle persone. In qualità di donna di governo, Byron stesso confessa che dopo la sua entrata nella casa le spese si ridussero a più della metà, che tutti i dipendenti filavano a comando, che le stanze erano tenute in ordine perfettissimo. Da principio le cose procedettero bene in tutti i sensi — come aveva promesso Margherita. — Ma quando vide assicurato il suo dominio fisico sul padrone, cominciò anche a pretendere una esclusività sentimentale che non era nel carattere dell'altro concedere. Una inevitabile gelosia a poco a poco si scatenò in scenate scandalose che arrivarono a lotte da coltello. Nella impossibilità di domarla, Byron fu costretto a liberarsene e la licenziò con lauto indennizzo. Ma facendo fagotto ed uscendo di casa, la bella veneziana giurò su tutti i santi del calendario che un giorno o l'altro ci sarebbe vendicata. Molti mesi passarono e a Margherita Cogni nessuno pensava più, quando un pomeriggio, a Dolo, dove il poeta s'era recato in una passeggiata a cavallo con la Guiccioli, le Cogni apparve d'improvviso piantandosele davanti.

— Ah siete voi — esclamò, buttando indietro la scialle e lasciando le braccia sui fianchi — siete proprio voi che vi avete sostituito?

Ed essendo Byron vivamente intervenuto, ammonendola che con quel tono e quel linguaggio non le permetteva di affrontare una dama, l'altra proruppe:

— Se ela xe dama, mi son veneziana. E semo pari, perchè so mario xe becco come se becco el mio.

Accorse gente, Margherita fu trascinata via, ma l'impressione di quella scenata, provocò, al ritorno, nella Guiccioli, una violenta crisi di nervi, durante la quale invocava a gran voce il ritorno a Venezia.

Il dilemma del conte

L'indomani partirono. Senza dir niente all'amante, Teresa aveva spedito a Ravenna queste righe: «Io continua sempre a migliorare di salute e perciò da giorni ho lasciato la Mira e sono a casa dove aspetto di vedervi. Spero che voi mi troverete bene in questo come nelle altre buone disposizioni, per le quali, insistendo voi ad annullarle in tutte le ore, pare quasi che ne dubitiate».

Il conte Alessandro, non si lascia commuovere. Non soltanto dubita, ma è deciso a mettere fine all'insostenibile equivoco. Ha con attenta cura, compilato un formulario suddiviso in articoli, da sottoporre a Teresa per norma della vita avvenire, sul genere di quelli che in quell'epoca si concretavano a Roma. In tali capitoli matrimoniali era infatti determinato con il maggior dettaglio il trattamento che un marito doveva alla moglie e i doveri che costei si impegnava ad avere verso di lui. E, armato di questo documento, il giorno d'Ognissanti sbarca a Venezia a mettere il dilemma: o accettare e sottoscrivere o andrassene all'inferno, sola e col suo poeta.

Giuseppe Adami

(Continua).

I monopoli dell'Inghilterra agognati dagli Stati Uniti

Ginevra, lunedì sera.

Il Daily Mail annuncia da New York che il governo degli Stati Uniti, che ancora recentemente si era lamentato per le tendenze monopolistiche dell'industria chimica inglese, procede adesso contro due altre industrie britanniche.

Il Ministero della giustizia degli Stati Uniti ha ordinato investigazioni sui monopoli mondiali dell'Inghilterra e dell'Olanda dei diamanti e qualche che l'Inghilterra possiede unitamente al Belgio in ciò che riguarda lo stagno. Lo scopo di queste investigazioni è quello di rendere impossibile l'attività di questi cartelli inglesi negli Stati Uniti e nella loro sfera di interessi.

Doris Duranti in "Resurrezione,,

La nostra valente attrice cinematografica in una scena del nuovo film «Resurrezione», che si sta girando con la regia di Flavio Calzavara

SCIENZIATI ITALIANI PRECURSORI

Gli strani "alcaloidi,, di Francesco Selmi

Fu uno dei primi a creare in Italia una vera scuola chimica; la sua vita d'azione e di pensiero accresce lustro all'opera dello studioso

Bologna, lunedì sera.

Non è per far qui la storia degli avvelenamenti antichi e moderni con arsenico, ma è un fatto che fin verso la metà del secolo scorso avvelenatrici e avvelenatori avevano sempre avuta una grande predilezione per questa sostanza. Specie le donne che, come insegnano le statistiche in criminologia, a tutti i mezzi escogitati per toglier di mezzo il proprio sirede con iniziativa diretta preferiscono quello del veleno, molto più semplice all'enzioso sbrigativo di ogni altro. Nel Medio Evo l'arsenico fece letteralmente furore, e non è il caso di dilungarci sul «veleno borgiano», sull'«acqua toffana», sulla «cantarella», sulle varie «acquette» di Napoli e di Perugia.

La scoperta delle "ptomaine,,

Marullo Valentino, Paracelso, Mercurisle studiano e propongono rimedi; dopo i suoi fasti e nefasti durante la Rinascenza, l'arsenico passa in onore in Francia dove diventa comunissimo ai tempi di Mazzarino dando anche lo spunto ad opere letterarie. E' restata famosa la cosiddetta «acqua della Marchesa» in seguito agli avvelenamenti commessi in serie dalla Marchesa di Brinvilliers e dal suo amante Sainte-Croix.

Ma un bel giorno venne fuori un chimico, il Marsh, col suo metodo rimasto classico, a svelare le tracce più infinitesime di arsenico nei visceri umani. E subito si verificò una notevole diminuzione dei reiati avvelenamenti. Fu verso il 1820.

Senonchè, sia che i suoi simpatizzanti riprendessero animo, sia che il metodo gli facesse propaganda, l'arsenico rimase in quota e i periti giudiziari ebbero «affari» su «affari» da mettere in chiaro. Nel 1850, tanto per citarne uno famoso, il processo di Elena Segado, accusata di aver avvelenato con arsenico sette persone.

L'anno dopo appariva il metodo Stas per la ricerca degli alcaloidi. Ma evidentemente la novità non trapelò troppo al pubblico, e avvenne come per l'Arsenito, se nel 1870 ebbe a svolgersi in Italia il processo per la morte del generale Gibbone. Veneficio con un alcaloide: nessun dubbio. Pure c'era anche dell'altro...

Insomma fu scoperto in quell'occasione che durante la putrefazione cadaverica si formavano speciali alcaloidi che poi non erano veri alcaloidi, pur avendo la grande tossicità e le reazioni caratteristiche di quelli vegetali. Conclusione: che di fronte a un caso sospetto di avvelenamento con alcaloidi, non si poteva escludere che il veleno trovato non derivasse da un fenomeno di putrefazione. Almeno in caso di «reperti» preavvisi a un certo tempo, dalla morte. Scoperta, capita bene, d'importanza decisiva non più per assicurare la condanna di un colpevole ma per salvare un individuo innocente. E di alcaloidi ce n'era allora e ce n'è sempre tutta una terribile schiera, dall'aconito al giusquiamo alla stramonio al colchico alla nicotina veratrina muscarina stricnina e potentissima cocainagnola.

Fu il chimico Francesco Selmi, allora ordinario di chimica e tossicologia nell'università di Bologna, a fare la grande scoperta che venne poi comunicata all'Accademia delle Scienze di quella città nel 1872. Il Selmi diede a questi prodotti della putrefazione cadaverica il nome di ptomaine, insegnò a distinguerli dagli altri alcaloidi e continuò le sue ricerche per ben dieci anni, giungendo a risultati veramente fondamentali per la tossicologia.

Ma Francesco Selmi ha come scienziato anche altri meriti e altre indiscusse priorità. Come uomo d'azione e di pensiero, come cittadino e patriota egli è poi una figura esemplare la cui vita accresce lustro all'opera indefessa svolta da cattedra e in laboratorio.

Nacque a Vignola presso Modena il 7 aprile 1817. Nella prima gioventù si occupò specialmente di letteratura e di storia, alla quali doveva ritornare per breve periodo nella maturità. Ma la chimica lo attraeva irresistibilmente e a vent'anni lo troviamo «maestro in farmacia», pratica che presto abbandona per passare nel liceo di Reggio Emilia in qualità di aggiunto a Carlo Morosi, insegnante di chimica. Morto il titolare, gli succede nella cattedra dove insegna fino al 1848. Cioè fino allo scoppio dei moti politici nell'Emilia, in seguito ai quali, gravemente compromesso, dovette prender la via dell'esilio. Riparato in Piemonte, vi rimase fino al 1857 frequentando il laboratorio di Ascanio Sobrero, Dapprima insegnò fisica, chimica e meccanica nel Collegio Nazionale; avuta la cittadinanza sarda, nel settembre 1854 fu nominato anche professore di chimica nell'Istituto di commercio e industria: precisiamo la data perchè la nomina fu fatta da uno speciale comitato presieduto da Cavour.

In Torino e Modena

Nel 1859 Selmi abbandona precipitosamente Torino per accorrere nel ducato di Modena dove prende parte attiva ai moti popolari, si reca anche a Modena dove è eletto deputato all'Assemblea nazionale, poi rettore dell'Università e segretario generale per la pubblica istruzione.

«In quest'ufficio il Selmi - scrive il Guareschi che fu suo prediletto allievo e ci ha lasciato la più completa biografia del Maestro - s'adoperò con animo sereno e con grande solerzia all'incremento della cultura nazionale e fra le altre iniziative propose ricerche sui testi di lingua e sui dialetti Italiani».

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia Francesco Selmi fu chiamato a Torino quale capo divisione al Ministero dell'istruzione pubblica; ebbe quindi la carica di provveditore agli studi e nel 1867 fu chiamato all'Università di Bologna dove su quella cattedra di chimica e tossicologia insegnò fino alla morte avvenuta il 13 agosto 1881.

Una vita bene spesa e quarant'anni di produzione scientifica che si conclude con la scoperta e gli studi ricordati sulle ptomaine, e s'era iniziata con le ricerche fondamentali sullo stato colloidale e sulla chimica molecolare.

Anzi, più ancora che agli alcaloidi cadaverici, la fama di Selmi è legata allo studio dei colloidi. Egli può a buon diritto essere considerato il fondatore della chimica dei colloidi: di queste sostanze le cui parti nel sospese in un mezzo disperdente costituiscono qualcosa d'intermedio fra la soluzione vera e la sospensione grossolana, di questo particolare stato della materia oggi salito a tante importanza per le applicazioni tecniche (resine, colori, emulsioni, sostanze plastiche, gelatine esplosive, ecc.) e perchè legato alla vita organica e animale.

Questo merito fu per lungo tempo attribuito a Graham che aveva dato il nome di «colloidi» alle sostanze che si diffondono con estrema lentezza ma già Selmi aveva stabilito il concetto di «pseudo-soluzioni» quali sono appunto i sistemi colloidali, ed aveva messo in evidenza altri loro tipici fenomeni, come quello della coagulazione.

L'autodidatta maestro

Ma Francesco Selmi fu anche un maestro, che insieme a Pirla e a Cannizzaro è stato uno dei primi a creare in Italia una vera scuola chimica e a introdurre metodi di ricerca sperimentale veramente originali. E fu autodidatta, con il grande, con il grandissimo merito di aver fatto tutto da sè quando in Francia — osserva ancora il Guareschi — fiorivano Dumas, Wurtz, Berthelot; in Svezia Berzelius; in Germania Bunsen, Kekulè, Kolbe, Woehler, Liebig.... quando l'insegnamento della chimica era in quasi tutte le nostre università, anche le maggiori, puramente teorico e cattedratico, poco conforme ai progressi del tempo; e i mezzi erano scarsi e gli allievi pochissimi.

Francesco Selmi morì e fu sepolto a Vignola. Non sappiamo se una scritta o un busto lo ricordi al cimitero. Ma sulla sua casa natale in via Pellegrini, al numero 10, è apposta la seguente epigrafe: «In questa casa nacque — Francesco Selmi — il 7-4-1817».

Troppo poco per ricordare anche ai vignolesi il concittadino illustre. Figuriamoci ai forestieri.

B. Saladini di Rovetino

L'imprudenza di un ragazzo

Si aggrappa ad un furgone e finisce sotto le ruote

Bergamo, lunedì sera.

In via S. Alessandro veglio Oliviero Scita, d'anni 8, abitando improvvisamente da una strada laterale, si aggrappava alla sponda sinistra del rimorchio di un camion della ditta Bioli e dopo un attimo, sdrucciolando, andava a finire sotto la ruota posteriore del rimorchio stesso. Il ragazzo, a mezzo delle stesso autista che conduceva il furgoncino investitore veniva trasportato all'ospedale maggiore, ove veniva in disperate condizioni per sospetta commozione viscerale.

PENULTIME NOTIZIE

Obiettivi

Sganciata da un velivolo, una bomba
andò a colpir, la scorsa settimana,
una vetusta chiesa, ov'è la tomba
del fu re Carlomagno in Aquisgrana.
Ahimè, con la dinamica moderna,
vatti a fidare della pace eterna!

Senza bocca

Vivono in Ceylan trenta e più nativi,
i quali si nutriscono soltanto
con l'odorato, della bocca privi.
E chi li invidia più? Tanto che tanto,
di molte leccornie che avemmo a cuore,
non è rimasto più neppur l'odore!

Funerali

A Bayonne, un agente, stupefatto,
scopre in un carro funebre... un vitello;
s'insospettì per via che non un gatto
c'era a seguire il feretro all'avello.
Pensare che a saper cosa ci c'era,
lo seguiva in corteo la città intera!

Aspirazioni

Temendo, a Bari, un accaparratore
di non poter riuscire a farla franca,
ha consegnato al proprio confessore
cinquanta chili di farina bianca.
Se ve lo dico, non vi stupirete:
quando rinascerò, mi farò prete!

Venere in toga

S'apprende che l'ufficio delicato
di giudice inquirente, a Baltimora,
è da più mesi in qua disimpegnato
da un'avvenente e giovane signora.
Sarà il sogno di tutti. Indubbiamente,
un interrogatorio assai... stringente.

Alberto Cavaliere

Una bella manciata d'acqua

Tutta seria e attenta la bimba, facendo conca con le manine, reca un po' d'acqua al mare per inumidire il suo castello di sabbia

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

L'ALLUVIONE

La prima ad accorgersi — inconsapevolmente — al prodigioso zampillo, erano state le bestie. Nella contrada i pastori, i contadini ancora non s'erano accorti di quel dono di Dio, e già gli animali si dissetavano alla sorgiva, e ne provavano ristoro e benessere, mochè, giunti a quel punto del pendio, spontaneamente deviavano per avvicinarsi alla roccia che stillava acqua viva, ricca di salutari farmachi. Dopo le bestie vennero i pastori, e allora da valle a monte si inneggiò alla scoperta d'una fonte di salute. Così a poco a poco la selvatica località ebbe la sua fama, e persino la sua gloria. Fu allora che gli uomini venuti dai grandi centri a portare la sapienza della loro organizzazione, portarono anche la loro cattiveria: arrivato lassù il fattore speculativo, fu inquinata la purezza di quell'angolo di mondo nascosto fra i boschi e dove regnava la sacrale pace dei cuori. I pastori non fecero buon viso ai forastieri; gli animali furono allontanati dalla fonte che ormai doveva appartenere agli uomini della città, avvelenati dalla fatica del lucro, dagli egoismi, dalle gelosie, e che una volta all'anno sarebbero venuti alla sorgente per purificare i loro corpi grevi. Gli è che, codesto accorrere d'umanità pesante di tossini e di peccati, andò via via togliendo al paesello quella sua chiara fisionomia innocente. Sorsero bensì ville, case di lusso, giardini, alberghi, e lo stabilimento termale fu una dei più modernamente attrezzati, sicchè i signori, le signore non mancarono di nulla, e trovarono, insieme alla salute, distrazioni, gioie, piaceri: ma qualcosa d'essenziale, d'infinitamente prezioso e poetico, s'era perduto. I pastori, quasi impauriti da tanto chiasso, sgomenti dal lusso, in contrasto stridente con la semplice maestà della natura che ha una sua maniera per essere ricca e magnifica, si ritirarono sempre più su, più su, là dove meno giungessero le voci dei forastieri. E pareva ai buoni abitatori del monte di patire un grave sopruso, per quella marea di assetati che aveva trasformato la contrada in un ritrovo mondano.

Non già che allo zampillo non avesse il diritto di accedere chiunque! Il dono di Dio che sprizzava dalla roccia — uno dei tanti doni, come il sole e l'aria — era per tutti. Ma così, in fraternità, senza nessuna gravezza d'interessi, senza che si fosse mutato a tal segno il volto e il significato delle cose, delle abitudini, delle voci persino, senza che malizia, sensualità, mercato si fossero mescolati all'innocenza della gente nativa, e fossero persino riusciti a corrompere anche qualcuno del paese. Il saggio della contrada ch'era anche un poeta, e viveva da cent'anni in una grotta ch'era tutta la sua casa, radunò un giorno i pastori intorno a sè, e disse: «Il paese sta perdendo la sua innocenza; qualcuno di voi si è già assai confuso con la gente cattiva venuta fra noi. La fonte che Dio ci ha data, è ora contaminata, perchè il demonio vi comanda. Partite, o l'usignolo — triste per questi fatti — non canta più nel bosco. Raccogliamoci in preghiera intorno ai nostri focolari, badiamo ai bimbi e ai greggi, e non ascoltiamo le voci di perdizione che salgono fino a noi dalla nuova umanità fin'ora a noi ignota. Grave punizione attende la contrada che fu fin adesso immune da ogni male. Il castigo di Dio è prossimo». Così predì il saggio, poi egli rientrò nella sua grotta dalla quale sempre venivano suoni dolcissimi d'invisibili strumenti. E i pastori ripresero a meditare. Intorno gli augelli belavano, dal piccolo campanile si staccò il breve nitido suono delle minuscole campane: gocce di bronzo che andavano nell'aria, ricadendo sulle cime dei pini vetusti. A questi richiami i pastori attenti si scossero e ripresero sereni le loro occupazioni. Nella sua grotta l'umano saggio e poeta parlava con l'Invisibile. Giù, nel paese, divenuto ormai uno fra i più eleganti, il chiasso della più grassa e sfrenata spensieratezza.

Fu nella notte di mezz'agosto che l'uragano s'annunziò, con lontani boati, con lampeggiamenti che striciavano il cielo cupo, e parevano ferire la notte con rapidissime lame d'acciaio vivo della recente tempra. Poi cominciò lo scroscio dell'acqua che con sempre maggiore violenza schiaffeggiava le pareti delle case, si rovesciava sugli alberi, s'insinuava tra roccia e roccia, inzuppava ogni zolla, scavando buche, rimuovendo la terra. E intanto il torrente, a monte ingrossava, nel mentre il terreno moreniccio che non era ancora s'era fissato nei secoli, lentamente cedeva al volume e al peso dell'acqua — ohè, mai tanta ne aveva il cielo rovesciata. Da ultimo giunse il vento; arrivò prepotente, quasi all'improvviso, con raffiche paurose, fischiando diabolicamente come un elemento di follia rabbiosa che giocasse un orribile gioco scomposto e distruttore. Il vento piroettava, faceva capriole, creava correnti e controcorrenti, inoltrava di sbieco, e sembrava sbalordire, turbinare succhiando e risputando l'acqua, fra nuovi fischi e sibili, e urli e gemiti, e trombe d'aria e trombe d'acqua si contendevano il demoniaco primato sulla povera contrada. Il tuono seguitava a rombare, la folgore ricamava sinistramente la nera coltre del cielo, e scoppiava, sarticando le sue vendette. Notte di tregenda! tempesta apocalittica. Il saggio, fattosi senza paura sulla soglia della grotta, disse che mai, in cent'anni, s'era veduto simile bufera. Pure, nel vento e nell'acqua, e nel buio, egli avanzò senza vacillare. Sradicati gli alberi, sconvolta la terra, trascinati i massi, si cominciò a formare una specie di diga che l'acqua del torrente, correndo al piano con spaventosa violenza, per un poco scavalcò. Poi la diga, più alta e piena e compatta, invase il ponte, e l'acqua lo si arrestò dinnanzi minacciosa, rimbalzando contro la parete della montagna, e penetrando sempre più in fondo, finchè la terra intrisa, macerata, gonfia, si sollevò come una immensa bestia dalla schiena possente, e ricadde, rimombando sul baluardo dei massi e del ponte. E l'acqua le fu sopra, a premerla, a schiacciarla, e si confuse con la groppa del terreno moreniccio che cedeva cedeva, nel mentre cedeva anche la diga di sassi e di tronchi e d'ogni cosa calata dal monte, e cedeva il ponte, precipitando, ruinando, scavando l'abisso. Allora fu un infernale fragore: acqua, terra, massi, alberi divelti, incominciarono una corsa pazza giù dal pendio, trascinando altra terra, altri massi, altri alberi, e compiendo così una sempre crescente mostruosa valanga, nel mentre la serrabanda del vento e dei tuoni, imperversava. Da ogni parte, fioche e pur laceranti voci si sollevavano, chiamando al soccorso.

— Aiuto! aiuto! La valanga.... l'alluvione...

— S'è rotto il ponte...

— La montagna precipita...

— Il torrente è come un mare...

— Aiuto!

— Misericordia...

— Sarà perduta anche la fonte...

— ... e i casolari...

— ... e i greggi...

— ... Attenti ai figli... i figli...

— Don Battista.. suonate le campane...

— ... benedite il tempo col Santissimo...

— .... e con le sacre reliquie...

— ... Quelle che da cento anni non si toglievano dall'urna. Qualcuno passando davanti alla grotta del saggio, affermò che — pur nel fragore della tempesta — si udivano venire di là dentro angelici canti.

Ma il saggio non era nella grotta; fermo sul più alto gradino della chiesa, tratteneva col gesto che appena si intravedeva, la folla che voleva irrompere nel piccolo tempio.

— Calma! calma! Dio è con noi; pregate, inginocchiatevi, abbiate fede; è l'ora della prova.

Qualcuno che più gli era vicino lo vide dolcissimamente sorridere.

— Don Battista, indossate la pianeta d'oro!

— Sì, la pianeta d'oro!

Don Battista apparve sulla soglia del minuscolo tempio. Indossava egli infatti la pianeta ricamata a fili d'oro (il piccolo paese aveva le sue segrete ricchezze!) e nelle mani recava l'Ostensorio. Si fece un grande silenzio di popolo; ma la bufera urlava. Anzi, una raffica colpì in pieno il sacerdote, lo avvolse tutto, lasciandolo immune, e nessun sfregio fu fatto nè alle pianeta nè all'Ostia Santa. Una saetta passò nel cielo illuminando l'Ostensorio, e facendo lucciare per un attimo i ricami della pianeta. Don Battista con le braccia levate, benedisse il tempio e il popolo che pregava e piangeva genuflesso.

Quasi d'improvviso fu la calma. E in pochi attimi il totale silenzio degli infuriati elementi. L'alba fu chiara, trasparente, venata di rosa. L'usignuolo cantò.

L'alluvione, la valanga avevano infatti portato una grande rovina. Ma quale non fu la meraviglia nel constatare che non un casolare, non una stalla, non una capanna erano state toccate! non una pecora travolta e dispersa, non un bimbo non un pastore ucciso. Tutto l'umile patrimonio della contrada era stato rispettato. Ma già, nel poco ricco di ville, di case di lusso, tutto era stato letteralmente sconvolto e sepolto: anche il tanto vantato stabilimento termale, e pochi erano stati gli abitanti che avevano trovato scampo nella fuga.

— E la fonte! la nostra fonte!

Niente! la fonte, salva, intatta, neanche turbata dal più piccolo detrito, e l'acqua zampillava sorridendo limpida. La natura — spiegò il saggio — meglio di noi sa riparare, e scoppiava, sarticando le sue vendette. Notte di tregenda! tempesta apocalittica. Il saggio, fattosi senza paura sulla soglia della grotta, disse che mai, in cent'anni, s'era veduto simile bufera. Pure, nel vento e nell'acqua, e nel buio, egli avanzò senza vacillare. Sradicati gli alberi, sconvolta la terra, trascinati i massi, si cominciò a formare una specie di diga che l'acqua del torrente, correndo al piano con spaventosa violenza, per un poco scavalcò. Poi la diga, più alta e piena e compatta, invase il ponte, e l'acqua lo si arrestò dinnanzi minacciosa, rimbalzando contro la parete della montagna, e penetrando sempre più in fondo, finchè la terra intrisa, macerata, gonfia, si sollevò come una immensa bestia dalla schiena possente, e ricadde, rimombando sul baluardo dei massi e del ponte. E l'acqua le fu sopra, a premerla, a schiacciarla, e si confuse con la groppa del terreno moreniccio che cedeva cedeva, nel mentre cedeva anche la diga di sassi e di tronchi e d'ogni cosa calata dal monte, e cedeva il ponte, precipitando, ruinando, scavando l'abisso. Allora fu un infernale fragore: acqua, terra, massi, alberi divelti, incominciarono una corsa pazza giù dal pendio, trascinando altra terra, altri massi, altri alberi, e compiendo così una sempre crescente mostruosa valanga, nel mentre la serrabanda del vento e dei tuoni, imperversava. Da ogni parte, fioche e pur laceranti voci si sollevavano, chiamando al soccorso.

— Aiuto! aiuto! La valanga.... l'alluvione...

— S'è rotto il ponte...

— La montagna precipita...

— Il torrente è come un mare...

— Aiuto!

— Misericordia...

— Sarà perduta anche la fonte...

— ... e i casolari...

— ... e i greggi...

— ... Attenti ai figli... i figli...

— Don Battista.. suonate le campane...

— ... benedite il tempo col Santissimo...

— .... e con le sacre reliquie...

— ... Quelle che da cento anni non si toglievano dall'urna. Qualcuno passando davanti alla grotta del saggio, affermò che — pur nel fragore della tempesta — si udivano venire di là dentro angelici canti.

Ma il saggio non era nella grotta; fermo sul più alto gradino della chiesa, tratteneva col gesto che appena si intravedeva, la folla che voleva irrompere nel piccolo tempio.

— Calma! calma! Dio è con noi; pregate, inginocchiatevi, abbiate fede; è l'ora della prova.

Qualcuno che più gli era vicino lo vide dolcissimamente sorridere.

— Don Battista, indossate la pianeta d'oro!

— Sì, la pianeta d'oro!

Don Battista apparve sulla soglia del minuscolo tempio. Indossava egli infatti la pianeta ricamata a fili d'oro (il piccolo paese aveva le sue segrete ricchezze!) e nelle mani recava l'Ostensorio. Si fece un grande silenzio di popolo; ma la bufera urlava. Anzi, una raffica colpì in pieno il sacerdote, lo avvolse tutto, lasciandolo immune, e nessun sfregio fu fatto nè alle pianeta nè all'Ostia Santa. Una saetta passò nel cielo illuminando l'Ostensorio, e facendo lucciare per un attimo i ricami della pianeta. Don Battista con le braccia levate, benedisse il tempio e il popolo che pregava e piangeva genuflesso.

Quasi d'improvviso fu la calma. E in pochi attimi il totale silenzio degli infuriati elementi. L'alba fu chiara, trasparente, venata di rosa. L'usignuolo cantò.

L'alluvione, la valanga avevano infatti portato una grande rovina. Ma quale non fu la meraviglia nel constatare che non un casolare, non una stalla, non una capanna erano state toccate! non una pecora travolta e dispersa, non un bimbo non un pastore ucciso. Tutto l'umile patrimonio della contrada era stato rispettato. Ma già, nel poco ricco di ville, di case di lusso, tutto era stato letteralmente sconvolto e sepolto: anche il tanto vantato stabilimento termale, e pochi erano stati gli abitanti che avevano trovato scampo nella fuga.

— E la fonte! la nostra fonte!

Niente! la fonte, salva, intatta, neanche turbata dal più piccolo detrito, e l'acqua zampillava sorridendo limpida. La natura — spiegò il saggio — meglio di noi sa riparare, e scoppiava, sarticando le sue vendette. Notte di tregenda! tempesta apocalittica. Il saggio, fattosi senza paura sulla soglia della grotta, disse che mai, in cent'anni, s'era veduto simile bufera. Pure, nel vento e nell'acqua, e nel buio, egli avanzò senza vacillare. Sradicati gli alberi, sconvolta la terra, trascinati i massi, si cominciò a formare una specie di diga che l'acqua del torrente, correndo al piano con spaventosa violenza, per un poco scavalcò. Poi la diga, più alta e piena e compatta, invase il ponte, e l'acqua lo si arrestò dinnanzi minacciosa, rimbalzando contro la parete della montagna, e penetrando sempre più in fondo, finchè la terra intrisa, macerata, gonfia, si sollevò come una immensa bestia dalla schiena possente, e ricadde, rimombando sul baluardo dei massi e del ponte. E l'acqua le fu sopra, a premerla, a schiacciarla, e si confuse con la groppa del terreno moreniccio che cedeva cedeva, nel mentre cedeva anche la diga di sassi e di tronchi e d'ogni cosa calata dal monte, e cedeva il ponte, precipitando, ruinando, scavando l'abisso. Allora fu un infernale fragore: acqua, terra, massi, alberi divelti, incominciarono una corsa pazza giù dal pendio, trascinando altra terra, altri massi, altri alberi, e compiendo così una sempre crescente mostruosa valanga, nel mentre la serrabanda del vento e dei tuoni, imperversava. Da ogni parte, fioche e pur laceranti voci

26-27 Luglio 1943 — Anno 77 - Num. 177

Due nomi cari alla fede degli italiani:

Vittorio Emanuele III e il Maresciallo Badoglio

Il Sovrano ha proclamato agli italiani: « Sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dall' incrollabile fede nell' immortalità della Patria »

L'Eccellenza il Maresciallo Pietro Badoglio, Capo del Governo militare, che ha invitato gli italiani a serrare le file attorno alla Maestà del Re.

Ecco tre aspetti del Condottiero militare che la fiducia del Sovrano ha chiamato ad assumere il Governo del Paese con pieni poteri. A sinistra: Il Maresciallo Pietro Badoglio durante la campagna d'Etiopia. Al centro: al termine della guerra mondiale. Al centro: dietro: dietro: diet